

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

SUSSULTI

di Nicola Di Carlo

L'aborto già dagli scrittori cristiani dei primi secoli, Tertulliano in particolare, era riprovato e condannato perché contrario al precetto Divino *non ammazzare*. La condanna, con la pena della scomunica, è stata sempre riaffermata dalla tradizionale Dottrina della Chiesa. Il defunto Wojtyla aveva definito *delitto abominevole* l'aborto perché contro il quinto comandamento e contro il diritto alla vita. Il defunto Card. Martini, invece, pur condividendo l'orientamento della corrente dominante, aveva rimesso alla visione obiettiva dell'individuo la facoltà di *seguire la sua coscienza*. In realtà i termini della questione riguardante l'aborto, recentemente evocato per altre finalità da Bergoglio, richiamano le parole pronunciate dal Card. Ratzinger in occasione del Concistoro dei Cardinali tenuto a Roma (aprile 1991), avente per oggetto: *La Chiesa di fronte alle attuali minacce contro la vita umana*. Tra i primi delitti denunciati veniva posto l'aborto la cui incidenza nel mondo provocava (allora) la soppressione di 30/40 milioni di vite umane ogni anno. Seguiva l'analisi *dell'ecatombe nascosta* rappresentata dalla *dolce morte* (eutanasia), dall'espianto di organi a cuore battente, dai contraccettivi chimici e pillole abortive. La causa di tutto questo il Card. Ratzinger la ravvisava nel *«liberalismo e nel soggettivismo con il rispetto della totale libertà di scelta di ciascuno individuo»*. Il cardinale, tra l'altro, ribadiva gli *errori* presenti in alcuni documenti conciliari (*Gaudium et spes - Dignitatis humanae*) che avrebbero favorito *la deificazione della soggettività*. Sottolineava, infine, le motivazioni del pervertimento con la *«radice ultima dell'odio contro la vita umana dovuto alla perdita di Dio»*. Queste erano le riflessioni del futuro Papa Ratzinger sui crimini *contro la vita umana*.

Le argomentazioni del suo dirimpettaio, recentemente espresse in tema di aborto, riguardano invece le nuove modalità circa la remissione della colpa e della scomunica (preceduta dal pentimento sincero) con l'assoluzione dispensata dai Vescovi ed ora anche dai Parroci durante il prossimo Giubileo. Ricordiamo che il Dizionario di teologia morale precisa che la remissione

della colpa non si ottiene «*senza intero pentimento e senza la ferma volontà di non più commettere il peccato*». Ci saremmo aspettati, con le nuove disposizioni di Bergoglio, linguaggio, concetti e termini tesi a condannare la logica perseguita dall'Unione Europea in merito all'esercizio del diritto all'aborto. Esercizio imposto e fermamente raccomandato agli Stati membri ancora inadempienti. Ci saremmo, inoltre, aspettati la condanna di metodi e mezzi contraccettivi con riferimenti alla devastante crisi demografica nell'intero Continente. Avremmo gradito precisazioni sul ruolo della famiglia, sulla morale coniugale, sul matrimonio il cui fine primario è la procreazione e l'educazione cristiana dei figli. Paradossalmente tali questioni dividono Papi e uomini di Chiesa. Divisioni che richiamano, secondo l'analisi pregressa di Ratzinger, la vera eredità del Vaticano II. Nella ricerca teologica di Bergoglio, infatti, affiora la visione alterata della morale sessuale, della famiglia, dell'amore coniugale, del matrimonio e dell'esegesi sulla paternità responsabile motivata dall'obiezione circa l'esagerato concepimento nel *fare figli come conigli*.

Lasciamo da parte la sconcertante, irreligiosa e stravagante Pastorale di Bergoglio e passiamo ad esaminare la caratura straordinaria di un autentico gigante della Fede e della Chiesa. Trentacinque anni Agostino trascorse ad Ippona (nord-Africa/costa algerina) come Vescovo. Morì proprio quando i Vandali posero fine all'unità politica dell'impero indebolito dall'anarchia militare. Quattordici anni impiegò nello scrivere una delle sue ultime opere: *La città di Dio* dando chiarimenti sull'interpretazione cristiana della storia, delle vicissitudini umane, dei rapporti tra Stato e Chiesa sottolineando la forte incidenza che l'insegnamento cristiano aveva avuto nel pensiero e nella cultura latina. Commiserava, tra l'altro, la matrice trionfalistica dello Stato romano trasfigurato dai successi militari, dalla gloria e dall'autorità illimitata ma poco attento all'esclusivismo religioso cristiano, espressione di un Potere Sovrano Superiore e Supremo. Roma eterna, comunque, non era uno slogan. L'opera fu scritta nel periodo che va dal sacco di Roma (Visigoti - 410) agli anni che precedettero la morte (430) quando ormai i barbari si accingevano a conquistare le province dell'impero passando dalla Spagna al nord-Africa. Assistette all'amaro epilogo della provincia invasa con le Chiese profanate, i fedeli uccisi o ridotti in schiavitù. Dicevamo che *La città di Dio*, opera filosofica, politica e teologica, fu scritta in seguito al saccheggio di Roma. Agostino morì qualche

anno prima che la città di Ippona fosse evacuata ed incendiata. Il dissolvimento dell'autorità dello Stato era stato preceduto dal numero crescente di barbari che scorrazzavano entro i confini dell'impero esercitando pressioni permanenti ed incontrastate. La mancata gestione di una così complessa "ospitalità" con l'impossibilità di domare l'irrequietezza degli insediati manderà l'impero in frantumi. Con la fine dell'impero d'occidente e con il vuoto causato dal declino demografico (colmato dagli invasori), la vita nelle regioni occupate mutava e con essa sarebbe mutato anche l'assetto dell'Europa e dell'area mediterranea.

Torniamo nuovamente a Bergoglio ed ai tentativi escatologici di diradare gli effetti di un "destino infausto" riservato a quanti si sentono incoraggiati a trovare spazio in un'Europa non proprio unita. La spinta all'ingresso, in uno scenario geograficamente dilatato, preluderebbe a stanziamenti con forme di integrazione che avvierebbero l'Europa verso un nuovo assetto destinato ad incidere sui poteri pubblici, sugli apparati economici, giuridici e culturali. Un altro canale importante, attraverso cui il fenomeno migratorio potrà dilatarsi e modellarsi secondo le esigenze degli ospitanti, riguarda l'alto tasso di denatalità nell'occidente. La storia offre un'ampia sezione sul travaso di popoli da un contesto geografico all'altro. Ci mostra come proprio nei territori afflitti da crisi demografiche associate a sviluppo con ricchezza e benessere elevati, si concentri l'intensità delle invasioni. L'imponente calo demografico ad es. nella opulenta Germania è fronteggiato, da oltre mezzo secolo, dalla prolificità dei naturalizzati (tedeschi) ed immigrati col costante insediamento della forza-lavoro correlato (nel contesto evolutivo della stirpe teutonica) alla crisi di identità.

Passiamo allo scenario religioso ed agli interrogativi scaturiti dall'impatto con la realtà di cui ora si parlava. C'è da chiedersi se nell'Europa si continuerà a credere cristianamente e se la Chiesa, i Sacramenti ed il Cattolicesimo avranno ancora titoli di credibilità. Annunciare la fede in Cristo agli insediati nei territori europei è decisamente un miraggio; mentre i compiacimenti, l'ossequio ed il plauso (in voga oggi) per le false credenze religiose trascendono le aspirazioni ad uniformarsi alla Verità Divina. È impensabile, con l'avanzato stato di demolizione dottrinale coniugato al lassismo, perseguire l'opera di evangelizzazione. La defezione dalla vocazione e dai doveri evangelici, tra

l'altro, ha provocato nei Pastori anche l'indebolimento del senso logico per aver proiettato nell'attività esegetica l'entità politica della rappresentanza Apostolica dedita ad escogitare strategie per incrementare le opere di assistenza divenute fonte di sostentamento. «*La Verità senza la carità gonfia, la carità senza la Verità erra*» (San Bernardo) per cui immettere gli immigrati nel disegno provvidenziale della storia avviandoli alla conoscenza della fede in Cristo, rientra nella missione evangelizzatrice della Chiesa fondata con la finalità di convertire, battezzare e salvare dalla morte eterna. Questa è la suprema Carità messa in discussione o contraffatta dai frutti dialogici, dalle finalità orizzontali ed assistenziali del Magistero odierno basato sull'adattabilità della vita spirituale a qualsiasi fonte inquinata di credenza religiosa. Magistero, quindi, infetto e lontano dalle attitudini esegetiche che indurrebbero a valorizzare l'opera autenticamente missionaria proclamata dal Figlio di Dio. Cristo, nella Sua storia terrena, raramente ha sfamato i popoli. Ha, invece, sconvolto o sublimato l'esistenza di molti mettendo in riga quanti rifiutavano le profondità misteriose del nutrimento spirituale.

Solo quando Roma tornerà ad essere custode della fede sarà in grado di tirar fuori dalla palude non solo gli insediati nelle aree europee ma anche i cattolici determinati a vivere, con la complicità della teologia egemone, lontani dalle Sorgenti della Grazia. Allora sarà possibile riesumare "l'arcaica" Dottrina che proclama l'esistenza dell'altra vita, dell'inferno, del maligno mentre condanna l'istigazione all'apostasia. Agostino d'Ippona nelle *Confessioni*, oltre a precisare i caratteri e gli aspetti della vita ascetica ai fini della propria evoluzione morale, sottolinea l'impatto con il peccato ed il distacco dai tentacoli del maligno con gli effetti della sua conversione. Cristo, e lo ribadiamo nuovamente, ha comandato in primo luogo di convertire e salvare le anime. La conversione al cristianesimo, anche per i Vertici, implica l'adesione alla Fede e l'osservanza degli obblighi dettati dalla Tradizione e dalla Rivelazione evangelica. Non solo. È necessario anche il cambiamento durevole nelle modalità di santificazione con il rinnegamento di sé e con la fedeltà rigorosa alla Verità. Verità oscurata dalla vanitas della Docenza che persevera nell'alterare scenari con la destabilizzazione religiosa e sociale. Che il Signore acceleri l'ora della Misericordia e preservi il Sacro Tempio dai sussulti della Sua collera.

COME PREGARE MARIA

di don Ennio Innocenti

Il Rosario

Rosario, ossia serto o corona di rose. Subito qualcuno dirà: esprimere la devozione con omaggi di fiori non è una particolarità del culto cristiano. Verissimo. Ho sentito dire, tanto per fare un esempio, che la religione tradizionale del popolo giapponese non concepisce neppure un atto di culto senza qualche ornamento di fiori, perché questi, per la loro delicatezza e il loro splendore, simboleggiano poeticamente la pietà e l'amore. Analogo è il motivo per cui l'altare del Santissimo Sacramento è ornato di fiori (e di luce), come l'immagine della Vergine, il miracoloso fiore germinato dalla vecchia radice di Jesse, o anche le tombe dei nostri cari defunti, seminati nella terra e fioriti in cielo. Ma la corona dei fiori chiamata Rosario è del tutto speciale, perché tutta spirituale. I suoi fiori, infatti, sono solo preghiere espresse in formule celesti, divine, insegnate agli uomini da un angelo e da Dio stesso quando apparve tra noi come uomo tra uomini: ossia l'Ave Maria e il Padre Nostro. Ogni dieci Ave Maria, un Padre Nostro: ogni dieci rose bianche, una rosa rossa, un mazzetto dopo l'altro, quanti ognuno ne abbia di freschi e profumati; e ognuno di questi mazzi è legato da un filo luminoso, un pensiero, alto, sublime, un mistero, un mistero rivelato da Dio che parla dell'amore di Dio; e così legati questi mazzi di fiori spirituali fanno una corona, appunto. Perché la si offre alla Vergine Maria? Per tre motivi: primo, perché la Madonna, per la sua perfetta umiltà, è il tipo del vero cristiano; secondo, perché nella Madonna la Chiesa ha visto sempre la chiave dell'equilibrio dogmatico e perciò l'antidoto contro tutte le eresie; terzo, perché la Madonna stessa, apparsa a Lourdes come a Fatima, ha insegnato a ben comporre la corona del Rosario. Perché la si offriva specialmente nel mese di ottobre? Per un ricordo che traboccava di gratitudine: il ricordo della vittoria di Lepanto, che arrestò gli invasori sulla soglia del-

l'Europa.

E ora il Rosario non si dice più? Ma certo! Durante l'anno santo la corona del Rosario ha brillato in Santa Maria Maggiore più che l'oro dei suoi soffitti e dei suoi mosaici. Infatti il Rosario è una delle preghiere più care ai pellegrini. E, se posso confidarvelo, è bello, sulla sera, intrecciare questa corona.

Serto stupendo

La parola rosario significa serto o corona di rose; la preghiera rosario si costruisce ripetendo l'avemmaria intorno ad alti pensieri detti misteri, quasi infiorandoli con rose spirituali. Questo modo di pregare non è esclusivo della pietà cattolica. Molte religioni si servono della ripetizione di certe formule per favorire la concentrazione dello spirito su alcuni fuochi di difficile penetrazione. Indiani, arabi, slavi hanno addirittura teorizzato questo modo di pregare. Nell'occidente cattolico questa preghiera si diffuse soprattutto al tempo del Medioevo per impulso di San Domenico e dei suoi frati predicatori. Il popolo l'accolse volentieri e l'autorità ecclesiastica ebbe buone ragioni per favorirla ed incoraggiarla, ma divenne una pratica universale soltanto nel cinquecento, dopo quella famosa crociata contro la minaccia turca che si concluse con la vittoriosa battaglia di Lepanto: San Pio V l'aveva posta, infatti, sotto la protezione di Maria, invocata appunto col rosario a salvezza dell'Europa cristiana.

La festa liturgica della Madonna del Rosario, il 7 ottobre, è proprio l'anniversario di quella battaglia e la circostanza restò sempre un richiamo simbolico per gli oranti dei secoli successivi. Il Rosario ebbe poi un rilancio con le apparizioni mariane di Lourdes nel 1858, perché la Vergine Maria vi si mostrò col Rosario in mano esortando le genti a mutare mentalità proprio con l'insistente recita di questa preghiera. E la potenza di questo messaggio ben si sperimentò tra le umiliate genti italiche della fine dell'ottocento, la cui devozione mariana unì a Pompei rosario e redenzione sociale. All'inizio di questo secolo, poi, la Vergine Maria apparì di nuovo a Fatima per inculcare in tono più drammatico e con appelli più urgenti, analoga lezione.

Pio XII, accogliendo il messaggio di Fatima, dette costantemente a tutta la cattolicità l'esempio della recita del rosario dalla Radio Vaticana, e i papi che gli sono succeduti hanno insistito in uguale raccomandazione.

Dall'Irlanda al Biafra, da Cuba al Libano, dai Gulag dell'estremo oriente asiatico a quelli dell'estremo oriente europeo si levano al cielo, leggère come nuvole, preghiere, preghiere, preghiere: sono le avemmarie del Rosario che liberano anime umiliate, che restituiscono la fiducia dell'unione con Dio, che preparano vittorie migliori di quella di Lepanto.

A Lei la rosa

Le apparizioni della Vergine Maria a Fatima hanno rinforzato la fiducia dei cattolici nella Sua intercessione e, quindi, nella preghiera che la Vergine insistentemente raccomanda: il Rosario. Infatti proprio a Fatima la Vergine Maria disse che la conversione dei popoli sarebbe stata facilitata dalla diffusa e costante meditazione dei misteri del Rosario, fece mirabili profezie su avvenimenti decisivi della storia di questo tormentato secolo, persuase infine, con un grande miracolo, i quasi centomila presenti del potere che a Lei proveniva sull'universo materiale dalla glorificazione cui Dio L'aveva assunta. Alcuni, pur cristiani, si meravigliano di questa credulità e oppongono ancora riserve alla devozione di tanti cattolici per la Vergine Maria, ma a torto.

Il nuovo ordine soprannaturale annienta il ricatto universale della morte, per la quale, il genere umano è avvinto alla paura della fine e al giudizio erroneo della propria inferiorità di fronte all'universo materiale. È vero: il disfacimento corporale della morte sembra ribadire questo ricatto, però il sovrano dominio del nuovo ordine soprannaturale brillò subito nell'alba del giorno della resurrezione di Cristo, ed era ben giusto che mostrasse già il suo operante influsso in Colei che è l'antitipo di Eva, la nuova madre della nuova razza umana. La glorificazione della Beata Vergine Maria fu a Fatima soltanto manifestata nel suo partecipato dominio sul cosmo materiale e sulla storia col miracolo del sole e la profezia sulla Russia.

La presenza miracolosamente operante della Regina del Cielo in tutti i secoli cristiani rende pensosi sulle rifrangenze delle profezie contenute nella improvvisa poesia ch'Essa pronunciò quando un'anima aperta alla grazia riconobbe in Lei la Madre del Signore.

I troni dei tronfi potentati mondani (solidali nel loro mascherato materialismo e nel loro smascherato disprezzo per l'uomo) sono definitivamente minati, mentre l'esultazione degli umili appare intangibile come il riconoscimento di Elisabetta: «*Beata Te che hai creduto*».

La Regina del Cielo e della Terra – come La chiamò Pio XII – è la depositaria del segreto che affanna gli uomini. Tutti i loro titanici tentativi di autosufficienza s'infrangono nell'angoscia irrefrenabile di fronte alla morte. A Lei “il cui sguardo va dritto al cuore e fa sgorgare le lacrime accumulate”, come ben disse Claudel, a Lei la “rosa d'oro” del nostro animo – “nunc et in hora mortis nostrae”, a Lei – la madre della perfetta solidarietà – il “sì” senza pentimento di chi si consegna senza riserve: “totus tuus”.

TU SEI LA DONNA!

di Don Ennio Innocenti

La perfezione della donna. La santità della donna. La sublimità della donna. Tutto questo è Maria SS., nuova Eva, vertice dell'umanità novella, con il nuovo Adamo, Gesù. Quanti trattati e poemi hanno illustrato e cantato questa realtà trascendente di Maria SS. La “*tutta deificata*”, come la chiamava San Pier Damiani? Ma leggere trattati ponderosi e lunghi poemi non è che di pochissimi. Bene ha fatto, perciò, l'Innocenti, a sintetizzare in questo volumetto quanto di più essenziale e di più bello si possa dire di Maria, presentandolo in forma accessibile pressoché a tutti, con il suo solito stile così fluido e vivace.

Leggendo, di capitolo in capitolo, si passa da una specie di folgorazione all'altra sulla figura e sulla realtà di questa Donna “*alta sopra le stelle*” (Liturgia). A colpi luminosi di flash, con richiami belli e incisivi che spaziano rapidamente qua e là sul mondo della cultura anche non religiosa – storia, geografia, arte, astrologia – la figura radiosa di Maria si presenta a noi e ci si imprime nel cuore con la soavità di ogni incanto. La Donna, la Vergine, la Madre, la Sposa, l'Esemplare, la Maestra, la Regina: in filigrana luminosa, i contenuti della fede pura della Chiesa sul Mistero di Maria, ci vengono presentati come diamanti d'inestimabile bellezza e valore.

E attraverso Lei, anzi in Lei, si intuisce l'intera ordinatura del mirabile disegno salvifico di Dio che si rivela e si dona all'uomo, perché come insegna il Vaticano II, “*Maria... riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede*” (Lumen Gentium 65).

(P. Stefano Maria Manelli)

Sacra Fraternitas Aurigarum, Via Capitan Bavastro 136, 00154 Roma

Seconda Edizione, 2015 - www.fraternitasaurigarum.it - fraternitasaurigarum@gmail.com

“SENECA SALUTA PAOLO”

di P. Nepote

Non è vero che Gesù è stato ignorato dalla cultura greca e pagana con un assordante “*silentium saeculi*”, come, tra gli altri, sostiene il Card. Martini. Il paganesimo fin dall’inizio è stato scosso da Gesù. Sentite ciò che Seneca, filosofo, scrittore e consigliere di Nerone fino a quando questi non perse la testa, scrive all’Apostolo Paolo: «*Ti rivelo che Augusto (=Nerone) è rimasto colpito dai tuoi pensieri. Dopo che gli fu letto per intero di come ebbe inizio la tua conversione, questo fu il suo commento: ci si può meravigliare che chi non ha ricevuto un’istruzione appropriata, abbia tali pensieri. E io gli ho risposto che gli dei sono soliti parlare per bocca degli innocenti, non di coloro che in virtù della loro istruzione sono in grado di distorcere i concetti*».

Scambio tra uomini grandi – Siamo attorno al 62 d.C., quando accanto a Nerone è arrivata un’altra compagna, Poppea Sabina, che darà una svolta in peggio alla “politica” dell’imperatore, ma Seneca gli è ancora amico. Gli è amico al punto da leggergli la Lettera di Paolo ai Galati, in cui l’Apostolo narra la sua conversione sulla via di Damasco dall’ebraismo più fondamentalista a Gesù Cristo, scoperto, professato e predicato come unico Salvatore del mondo, perché Figlio di Dio fatto uomo (Gal 1,11-2,2).

Nella stessa Lettera, precisamente la VII dell’epistolario Seneca-Paolo, Seneca scrive a Paolo di aver letto le sue Lettere ai Galati, e la prima e la seconda ai Corinzi e si augura di poter vivere con lui lo stesso “brivido divino” (“*horror divinum*”). Passa subito a dirgli come ne abbia fatto partecipe l’imperatore. Così Nerone, che sicuramente ha già sentito parlare dei cristiani, che sono a Roma almeno dal 35 d.C. – quindi da circa 30 anni – conosce la figura e l’opera di Gesù, grazie al Quale soltanto è possibile essere salvati (Gal 2,15; 3,29).

Rimane esterrefatto che un uomo senza istruzione (questo lo pensa

lui) come un qualsiasi Saulo di Tarso, che però è cittadino romano con il nome di Paolo, possa scrivere cose tanto più alte alla comune umanità. Seneca, udite udite, quasi gli cita ciò che S. Paolo scrive all'inizio della prima Lettera ai Corinzi: «*Dio ha scelto nel mondo ciò che è piccolo e debole per confondere i forti*» (1Cor 1,27).

Ma davvero esiste questo epistolario Seneca-Paolo? Esiste dal loro tempo – all'inizio della 2^a metà del primo secolo – ed è giunto fino a noi. Molti hanno dubitato dell'autenticità dell'epistolario suddetto, ma dopo gli studi di Marta Sordi (vedi: “*Caro Paolo... Caro Seneca*”. *Il Timone*, marzo-aprile 2002, pp.24-25) e di Ilaria Ramelli (“*I cristiani e l'impero romano*”, Marietti 1820, Genova 2011) non possono più esistere dubbi.

Alcune prove di autenticità. L'epistolario si trova in tutti i manoscritti contenenti le opere complete di Seneca a cominciare dai più antichi, ed è ritenuto vero da un esperto quale San Girolamo, vissuto nel IV secolo, sempre piuttosto critico. L'amicizia intercorsa tra Paolo e Seneca, confermata da altre fonti antiche come gli *Acta Paoli* dello Ps.-Lino, si dimostra possibile perché Paolo, giunto a Roma nel 55 d.C., voleva conquistare a Gesù il mondo intero e per questo era sempre attento, disponibile e voglioso di amicarsi uomini umili e personalità illustri del paganesimo: «*Sono pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo a Roma*» (Rm 1,15).

Sono più biglietti brevi che lettere, e le più antiche (X,XI,XII e XIV) datano dal 27 giugno 58 al 23 marzo del 59. Le successive fanno pensare sia lontano da Roma, coincidendo con il suo viaggio in Spagna (Rm 15,24). Quando Seneca scrive a Paolo che ha letto passi delle sue lettere all'imperatore, Paolo gli risponde di essere più prudente, temendo che scateni l'ira di Nerone, istigato da Poppea che, come giudaizzante, odiava i cristiani come eretici. Costei avrà molta parte nella persecuzione scatenata da Nerone nel 64 d.C. per liberarsi del sospetto di aver causato l'incendio di Roma.

Sicuramente Seneca, da uomo colto qual era, coevo degli imperatori della famiglia Giulia cui appartenevano a vario titolo Ottaviano Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio e lo stesso Nerone, sicuramente

conosceva il Cristianesimo almeno dal 35 d.C., l'anno del "senato-consulto" di Tiberio, quindi prima ancora che gli Apostoli Pietro e Paolo venissero a Roma, il primo nel 42 d.C., il secondo nel 54/55 d.C.

Nel 52 d.C. il fratello di Seneca, Lucio Giunio Gallione, proconsole nella città di Corinto, aveva lasciato libero Paolo, portato al suo tribunale dai giudei della sua città. In seguito, Paolo, appellatosi a Cesare per essere giudicato, era giunto a Roma e, nell'attesa del processo, era rimasto libero di predicare il Vangelo. Noi sappiamo dalle sue Lettere con che passione e foga Paolo predicava e pertanto apparve subito come uno dei leaders della nuova fede, presto segnato a dito dalla classe dirigente cui Seneca apparteneva. Processato dall'imperatore e assolto nel 57/58 d.C., Seneca, uomo ben disposto e "filosofo" (=cercatore, amante della Sapienza"), non poteva non conoscerlo e non esserne affascinato o almeno incuriosito.

Da tutto questo, il loro incontro, la loro stima e amicizia reciproca e lo scambio epistolare tra due grandi uomini.

C'è Gesù al centro – Oggi con tutto l'umanitarismo dilagante a cui si vorrebbe ridurre il Cattolicesimo, c'è persino chi osa dire che fu Seneca a influenzare la Fede allora nascente: *«a lui – si dice – si deve la scoperta dell'interiorità, uno stile nuovo che tende alla "sentenza", un nuovo linguaggio che sarà quello cristiano»*. In realtà non è così, perché il Cristianesimo non insegna soltanto, come Socrate, gli stoici, come Seneca, a conoscere se stessi, ma – spiega Chesterton - *«il Cristianesimo afferma che l'uomo deve guardare non solo dentro di sé, ma soprattutto fuori, per ammirare con stupore e entusiasmo un divino drappello (=la Chiesa) e un divino Capitano (=Gesù Cristo). Il piacere che si prova a essere cristiani è quello di non sentirsi mai soli con se stessi, ma quello di riconoscere un'altra Luce, più splendida del sole, appunto Gesù Cristo»*.

Così fu proprio Gesù a essere sconvolgente per Seneca, Gesù come glielo aveva mostrato Paolo nelle loro conversazioni e nelle sue Lettere (Galati e le due ai Corinzi). In Gesù Seneca vide la formula-

zione dell'ideale filosofico che lui, come gli stoici, cercava. Ne rimase abbagliato, da Gesù e da quella "filosofia", da quella Sapienza così nuova che in Paolo vedeva essere diventata vita, modo e stile nuovo di vivere. Gesù Cristo portava a Seneca e ai suoi colleghi di stoicismo, una visione e un giudizio morale della vita e del mondo, che prima non era immaginabile. In tutto Seneca e Paolo si scambiarono dodici lettere, almeno tante sono a noi pervenute, risalenti tutte agli anni 58/62, quando il nobile romano era ancora il potente collaboratore di Nerone non ancora impazzito. Commuove pertanto la prima lettera di Seneca a Paolo: *«Credo che ti sia stato riferito che cosa ieri, io e l'amico Lucilio abbiamo detto sugli argomenti segreti e di altro genere (qui Seneca allude al cuore del Cristianesimo, la sua verità più intima, l'unione con Dio, in Gesù Cristo). Si trovavano con me alcuni seguaci dei tuoi insegnamenti (=alcuni cristiani): ci eravamo ritirati nei giardini sallustiani, dove questi che ti ho citato, benché fossero diretti altrove, colta l'occasione, si sono uniti a noi».*

Dunque, nei giardini imperiali, racconta Seneca, si sono uniti cristiani di Roma e uomini della classe dirigente di cultura stoica, ciò che fa pensare a un vero rapporto di amicizia, nato sì dalle contingenze della vita, ma presto incentrato su Gesù Cristo, che i cristiani vogliono far conoscere e che i cercatori della Verità, o curiosi almeno di cose nuove, desiderano conoscere. Seneca nella epistula N. I continua, rivolto a Paolo: *«Certo avremmo desiderato la tua presenza, e voglio che tu sappia che la lettura di alcune numerosissime lettere che hai indirizzato a qualche città o capitale di provincia e che contengono straordinari incoraggiamenti alla vita morale, ci ha completamente rinfrancati. Io non credo che questi pensieri siano detti da te, ma per mezzo tuo, o comunque talvolta sia da te che per mezzo tuo».*

Ecco, Seneca e i suoi colleghi come Lucilio, sono stati colpiti così tanto dalle lettere di Paolo che pensano con fondamento che esse non possano essere venute solo da lui, ma soprattutto da una divina ispirazione. Infatti – conclude la lettera di Seneca – *«tanto grande è la dignità di questi argomenti e tale la nobiltà di cui risplendono, che a mio avviso intere generazioni di uomini basteranno a stento per trar-*

re da questi insegnamento e perfezione».

Insomma parliamoci chiaro: Seneca ha visto nelle Lettere di Paolo la presenza di Uno infinitamente superiore all'uomo, a ogni dottrina umana, Uno che è Gesù stesso, che non è soltanto umano, ma sovrumano e che noi sappiamo essere Dio. In una parola, già Seneca afferma che il Cristianesimo, con la sua altissima dottrina morale, non può essere inventato dagli uomini, ma può venire solo da Qualcuno che nobilita l'uomo all'infinito.

Venerazione per Lui – Seneca fu così toccato dal cristianesimo, arrivato per mezzo dell'Apostolo Paolo, (che ritiene ispirato divinamente) che se ne trova traccia nel suo pensiero e nelle sue opere. Innanzitutto Seneca ha una idea singolare di Dio. È il primo autore pagano che usa l'espressione *credere Deum* per esprimere la fede in Dio. È ancora il primo dei pagani a chiamare il giorno della morte "*dies aeterni natalis*", giorno di nascita eterna. È anche il primo a dire "*sacer spiritus*" per indicare Dio presente in noi. Addirittura Seneca scrive che «*Dio ha verso gli uomini il cuore di un padre (patrium animum) e li ama fortemente (et illos fortiter amat)*» (De prov., 2,6). Un'affermazione così, in un pagano, è più unica che rara, proprio perché Seneca conosce Paolo a Roma in quegli anni, lo stima e lo frequenta. Diversamente non si spiega la sua visione unica e rivoluzionaria di Dio, che è propria solo dei cristiani.

Tanti passi di Seneca sono simili ai passi di Paolo. Il testo di 2Cor 4,17-18, «*il momentaneo leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne*», ha risonanza nell'epistola 58,26-28 di Seneca. Gli studiosi di oggi, modernisti, archiviano queste cose, perché troppo scomode per il loro razionalismo. Tuttavia, quando Seneca afferma che «*Dio è vicino a te, è con te e in te*» (Epp 41,1), supera la cultura pagana e cita di fatto l'espressione di Paolo all'Aeropago: «*In Dio infatti siamo, ci muoviamo ed esistiamo*» (At 17,28).

Ma c'è di più in Seneca: «Sì, o Lucilio -scrive ancora nell'Ep. 41,2 – *in noi risiede uno Spirito divino (sacer intra nos spiritus sedet) che osserva e controlla le nostre azioni buone e cattive; e come noi lo trattiamo, Egli ci tratta*». Lì aggiunge un'affermazione che meraviglia in un pagano: «*Nessuno può essere buono senza l'aiuto di Dio*», che fa pensare a Gesù, quando dice: «*Nessuno è buono se non Dio solo*» (Mc 10,18) e, nella sua forma latina originaria, «*bonus vir sine Deo nemo est*» ricorda Gesù che dice: «*Senza di Me non potete far nulla*» (Gv.15,5).

Così Seneca ha idee in cui possiamo riconoscere la presenza di Gesù, giuntagli da Paolo: «*Non vive ancora veramente per sé chi non vive per gli altri*» (Ep., VI,3) che riecheggia Paolo ai Romani: «*Nessuno di noi vive per se stesso*» (Rom 14,7). Nel *De ira*, Seneca chiede di essere pronti a perdonare coloro che ci hanno offeso, persuadendoci che «*nessuno di noi è senza colpa*». Allora fa venire in mente Gesù quando dice: «*Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra*» (Gv87). Frasi simili di Seneca portano a ricordi delle Lettere paoline e degli stessi Vangeli, come Mt 18, 21-22, o Lc 17,4.

Altrove Seneca ha espressioni quasi identiche a Paolo e allo stesso Gesù, come quando dice che «*fare il bene o il male porta bene o male alla comunità, perché noi siamo le membra di un grande corpo*», che ricorda appunto San Paolo ai Romani: «*Noi, pur essendo molti, siamo un solo Corpo in Cristo*».

«*Se vuoi imitare gli dei, devi rendere bene anche agli ingrati, perché il sole sorge anche per i cattivi*» – scrive Seneca in *De beneficiis*, IV, 26,1 – indiscutibilmente eco di quanto disse Gesù: «*Amate i vostri nemici... affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il Quale fa levare il sole sopra i buoni e sopra i cattivi*» (Mt 5,44-45). Potremmo continuare ancora a lungo su questi riferimenti paolini e cristiani di Seneca – lo faremo ancora – ma torniamo a una sua pagina che, secondo molti, è il segno più alto della presenza di Gesù nella sua opera. Nell'epistula 41, già citata, a provare che “nessun uomo è buono senza Dio”, delinea il ritratto di “un uomo di Dio”, che ha conquistato la sua anima: «*Se vedrai un Uomo impavido di fronte ai pericoli, libero*

dalle passioni, felice tra le avversità, sereno in mezzo alle tempeste, che guarda gli altri uomini dall'alto e gli dei da pari a pari, non sarai preso da un senso di venerazione per Lui? (...). Una forza (vis) divina è in Lui; una forza celeste (coelestis potentia) muove il suo animo eccellente, moderato, che considera tutte le cose inferiori e non teme, ma sorride di ciò che noi temiamo o desideriamo. Un essere così grande non può mantenersi saldo senza il sostegno della Divinità; sicché con la parte maggiore di Sé sta là dove è disceso».

Chi mai può essere “Uomo di Dio”, questo “Uomo ideale”, se non Gesù di Nazareth, l’Uomo perfetto? Così perfetto da far pensare che Dio è in Lui in modo sommo, anzi che Lui stesso è Dio, l’Uomo-Dio. La “filosofia”, la “Sapienza” vera non è solo un discorso di principi o di valori umani, ma una Persona, un Evento che ci viene incontro, appunto l’Uomo-Dio Gesù Cristo. Per mezzo di Paolo, Seneca ha conosciuto Gesù e ne è rimasto affascinato – dalla sua dottrina e dalla sua Persona – l’ha fatto entrare nel suo pensiero e nei suoi scritti. Non risulta che Seneca si sia convertito, ma che Gli abbia tributato omaggio e venerazioni, questo è vero, al punto da riconoscere come Dostowieski: «Non c’è nulla al mondo di più bello, di più grande, di più buono di Gesù e io dico che non c’è né può esserci».

Nessuno è sublime come Gesù, l’Incomparabile, l’Insuperabile.

NON È PANE, È GESÙ

Il corretto modo di fare la comunione

di Paul Cocard

Prefazione di S.E. Mons. Athanasius Schneider

I “cattolici adulti”, pensando di essere molto intelligenti, quando parlano dell’Eucarestia dicono spesso che è segno, ricordo, tutt’al più memoriale e comunione tra noi. In realtà l’Eucarestia, il Sommo di tutti i Sacramenti non è “pane”, neppure “pane benedetto”, ma Gesù stesso, Nostro Signore e Figlio di Dio, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, offerto per noi in sacrificio e presente in tutti i Tabernacoli del mondo.

L’autore di questo piccolo libro illustra in modo facile e attraente la dottrina della SS.Eucarestia che la Chiesa ha sempre insegnato. Tra l’altro, non è lecito a nessuno ricevere Gesù eucaristico tra le mani come se fosse un dolcetto, ma è necessario continuare o riprendere lo stile di sempre con la Comunione con Lui vivo e vero solo sulle labbra.

Ed. Fede & Cultura, Verona, giugno 2015 - www.fedecultura.com

QUALE ECUMENISMO

di Romina Marroni

In questo tempo, nel quale sperimentiamo così intensamente la vicinanza con altri credi religiosi, può a volte risultare difficile accettare omelie così aperte verso tutti e verso usi e credenze esotiche che affollano l'Occidente. La cultura del "politically correct" anche in campo spirituale ha plasmato i cuori dei cristiani; infatti, nella quotidianità, persone di altre religioni, in primis musulmani, sono trattate da noi quasi con riverenza, perché ci hanno fatto credere che essere tolleranti e dialoganti va di moda ed è vera carità. Il cuore semplice alla ricerca della Verità non può non cogliere una contraddizione: se Nostro Signore Gesù Cristo, essendo Dio e quindi certamente non parlava a caso, ci ha detto: «*Io sono la Via, la Verità e la Vita: nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me*» (Gv 14,6), allora come considerare coloro che si professano credenti in un dio ma rinnegano Cristo?

Se noi cristiani avessimo la fede forte, ossia credessimo veramente a quanto leggiamo nel Vangelo, dovremmo essere felici perché siamo superiori, non grazie a doti da super eroi, ma grazie alla donata certezza che Cristo è la Verità, e se siamo nella Verità lo sguardo con cui guardiamo agli uomini di altre religioni è quello di colui che ha di fronte qualcuno che non sa ancora quanto grande e misericordioso è il messaggio di Gesù. L'atteggiamento e la comprensione del cuore, che in un primo momento rimane turbato da tanta fratellanza a prezzo stracciato, ora, in questa diversa luce, ha la certezza che gli uomini sono tutti fratelli davanti a Dio, e sa anche che la parola fratellanza, senza averla compresa alla luce di Cristo, rimane vuota e può essere utilizzata e significata a piacimento dalla cultura del momento.

Cosa vuol dire essere tutti fratelli di fronte a Dio? Certamente Lui ha creato tutti, ma non credo sia questo il punto di vera unione fraterna. Credo invece che sia la nostra condizione di peccatori: tutti di fronte a Dio siamo peccatori, e non c'è razza, etnia, credo religioso, condizione sociale che faccia superare questa nostra condizione che ci accomuna e che culmina con la morte. L'unico riscatto è venuto 2015 anni fa e continua a venire in mezzo a noi tramite la Chiesa attraverso il Sacrificio di Cristo nella Messa.

Cristo è risorto, Lui solo! Lui ha vinto la morte! Lo sguardo di carità con cui

osservo ed accolgo il fratello musulmano o ebreo o pagano sta nel riconoscerlo peccatore quanto me, nel pensare che dovrà morire come me, solamente che io, da cristiano, e proprio per questo posso guardare e comprendere l'altro così, accetto l'amore che Cristo mi dona perché ha voluto Lui stesso provare su di Sé la terribile condizione in cui noi siamo caduti. Dio ci ha creato liberi e Gesù, incarnandosi, comprendendo e mostrando appieno la nostra schiavitù del peccato, ha pianto lacrime e sangue per noi, perché Lui ci vede come creature splendide che si sono rovinate con le proprie mani; ha provato su di Sé il dolore di un genitore nel vedere il proprio figlio che si mette nei guai e si rovina l'esistenza, un dolore insopportabile, incredibile.

Se allora io credo in Cristo e so che grazie a Lui posso salvarmi, cioè posso riscattare la condizione base della mia esistenza, quella di essere peccatore, non posso accettare che i miei fratelli, perché alla luce della nostra comune situazione ora posso veramente chiamarli così, brancolino nel buio; farò di tutto per dialogare con loro parlando di Cristo solo e non di punti teologici o intellettuali comuni; parlerò della base reale della nostra condizione umana che Gesù ha conosciuto e ha sofferto con noi. È Cristo che è morto in croce per noi e nessun altro, né Buddha, né Maometto, né altri. Cristo è venuto per tutti, e questo lo si sente dire a piè sospinto da tutte le parti, però siamo noi cattolici in prima persona che dobbiamo riconoscerLo, ossia dobbiamo tenere presente che Cristo è venuto per me, perché anch'io sono peccatore, e per gli altri che sono altrettanto peccatori. E riconoscersi peccatori non è cosa semplice, anzi è una lotta che porta senz'altro come dono l'umiltà, grazie alla quale possiamo parlare sì di vera fratellanza, che non significherà acconsentire agli errori altrui, ma sarà un comprendere e un correggere attraverso Cristo. Solo i cristiani possono parlare di fratellanza (quella vera appunto), perché senza avere capito l'azione e la venuta di Cristo l'uomo rimane cieco, immerso nella sua condizione di peccato in cui crede di avere la luce solo perché esistono le lampadine... Allora se ho compreso tutto questo, i vari ragionamenti, le varie propagande su dialoghi (che suonano spesso di compromessi) e presunte uguaglianze di tutte le religioni, non mi turbano più, perché sono semplicemente fuori dal seminato, ed il cuore bramoso della Verità ritorna a considerare solo Lui, Cristo, Colui che unisce i cieli e la terra e sul Quale la Chiesa non cessa mai di riflettere; in fondo il Magistero è l'insieme di tutte le illuminazioni e riflessioni su Cristo che i Padri, i Santi e tutti i fedeli nella storia della Chiesa hanno avuto e testimoniato a beneficio di tutti.

LE ORIGINI E L'IMPORTANZA DEL MAGISTERO VIVO DELLA CHIESA

di Pastor Bonus

Creature di Dio, dipendiamo da Lui totalmente. Egli è il nostro primo principio: ci dona l'essere, il movimento, la vita; Egli è anche il nostro fine ultimo: solo Lui è l'oggetto della nostra beatitudine. Conoscere questa dipendenza, accettarla liberamente con tutti i doveri che ne derivano, è ciò che costituisce la religione, relazione morale dell'uomo verso Dio, culto reso dalla creatura al Creatore. Ne consegue che la religione naturale è quella che onora Dio conformemente alla sua natura e alla nostra, come esse sono conosciute mediante i lumi della ragione. Questa religione, però, puramente naturale non è mai esistita. Infatti, storicamente, è piaciuto a Dio elevare gratuitamente l'uomo ad uno stato soprannaturale e destinarlo alla visione beatifica. Per preparare l'uomo a questa visione beatifica in cielo, Dio gli rivela sin d'ora i misteri della sua essenza divina (Trinità) e dei rapporti meravigliosi che vuole mantenere con la natura umana (Incarnazione, Redenzione...). Su questa rivelazione viene fondata la religione soprannaturale, unica vera, unica gradita a Dio.

Abbozzata sin dall'origine del mondo ed affidata ai Patriarchi e Profeti, la rivelazione soprannaturale ha ricevuto tutta la sua perfezione nell'insegnamento di Gesù Cristo, Figlio di Dio: «*Dio, che nel tempo antico molte volte e in diversi modi aveva parlato ai Padri nei Profeti, in questa fine dei tempi ha parlato a noi nel Figlio, che costituì erede di tutte le cose e mediante il Quale creò l'universo*» (Eb 1,1-2). Nostro Signore è l'inviato del Padre, e solo Lui ce Lo può rivelare perfettamente, perché solo Lui Lo conosce: «*Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarLo*» (Mt 11,27). Anche San Giovanni dice: «*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che Lo ha rivelato*» (Gv 1,18). La missione di Nostro Signore, infatti, ha per oggetto di far conoscere agli uomini Dio, il suo Cristo e la vita eterna: «*Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo*» (Gv 17, 3).

Ma Gesù lascia la terra. Per continuare quaggiù la sua opera sceglie dodici Apostoli a cui affida la sua dottrina e la sua autorità: «*Tutto ciò che ho udito dal Padre mio, l'ho fatto conoscere a voi*» (Gv 15,15); «*Chi ascolta voi ascolta Me, chi disprezza voi disprezza Me. E chi disprezza Me disprezza Colui che mi ha mandato*» (Lc 10,16). Ascoltare gli Apostoli significa ascoltare Nostro Signore e, quindi, ascoltare Dio. La Chiesa è stabilita, con Pietro per fondamento: «*E Io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*» (Mt 16,18); per sostegno: «*Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,32); per pastore: «*Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore*» (Gv 21,15-16). Quando Nostro Signore torna presso il Padre, manda i suoi Apostoli: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,15), promettendo loro la sua indefettibile assistenza: «*A Me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,18-20).

La Chiesa, dunque, ha ricevuto l'insegnamento di Nostro Signore e la missione di trasmetterlo a tutti gli uomini sino alla fine dei tempi. Per quali mezzi? Nostro Signore glielo indica: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,15). Così, vediamo che, prima di tutto, ciò che dobbiamo credere è il Vangelo, la parola di Cristo: ecco la regola costitutiva della nostra fede; poi, vediamo che la via, il canale per cui giunge a noi fedelmente la parola di Cristo, è la predicazione apostolica: ecco la regola direttiva della nostra fede. Ma questa predicazione apostolica, dove la troveremo? È forse taciuta con la morte dell'ultimo apostolo? Evidentemente no, perché è cosa certa che Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini, e senza la fede alla parola di Nostro Signore non c'è salvezza. Dove, allora, gli uomini, attraverso i secoli, troveranno le parole della vita eterna, quelle di Gesù consegnate agli Apostoli? Le troveranno forse tramite discussioni critiche contenute in libri o altri documenti del genere? Oppure le troveranno, come all'origine della Chiesa, tramite maestri vivi ed autorizzati? Diciamo subito che l'ordine, dato da Nostro Signore, di predi-

care il Vangelo nel mondo intero ad ogni creatura, rimane e rimarrà sempre operante: «*Insegnate tutte le nazioni...; Io sono con voi sino alla fine del mondo*» (Mt 28,18-20). La predicazione apostolica non cessa; il Magistero vivo non muore. È e sarà sempre con un insegnamento vivo, con una tradizione orale che il Vangelo perverrà al mondo intero. Gli Apostoli vivono nella persona dei loro successori; la loro voce parla sempre; Nostro Signore è sempre con loro, assistendoli e garantendo il loro insegnamento.

La predicazione apostolica, la predicazione ecclesiastica che la continua, è il mezzo voluto da Dio per far conoscere al mondo la «*parola di salvezza*» (At 13,26). Questo tesoro, affidato da Cristo ai suoi Apostoli, riposa al sicuro nel cuore e nella memoria della Chiesa. Dagli Apostoli fino a noi, una Tradizione ininterrotta e fedele conserva e trasmette queste verità rivelate. Una successione continua di maestri che insegnano e di discepoli che imparano, si passano la viva fiaccola della dottrina. Ciò che San Paolo diceva ai primi cristiani: «*Ho ricevuto dal Signore quello che vi ho trasmesso*» (1Cor 11,23), la Chiesa lo ripete di generazione in generazione: «*Vi trasmetto ciò che ho ricevuto dal Signore*». La sede dell'integrale verità rivelata, oggi come in origine, è la memoria fedele della Chiesa di Nostro Signore. Essa custodisce la parola di Dio; ciò che crede è ciò che dobbiamo credere: «*Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo fermamente tutto quello che Tu hai rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere*» (dall'Atto di Fede).

Questa divina Chiesa, che conserva nel suo cuore il tesoro della Fede e che ha imparato dal Signore tutta la verità rivelata, è anche quella che, mediante lo Spirito del Signore, ha capito tutto il senso della verità rivelata. Nostro Signore glielo ha promesso: «*Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità... (Gv 14,16-17); il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio Nome, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Io vi ho detto... (Gv 14,26); quando verrà Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità*» (Gv 16,13). E affinché la Chiesa possa «*estrarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*» (Mt 13,52), Nostro Signore le dona il possesso e l'intelligenza delle antiche Scritture: «*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture*» (Lc 24,45). Depositaria della verità rivelata,

la Chiesa ne è anche l'interprete autentica; essa è la regola direttiva della nostra fede, e la parola di Dio – come abbiamo detto – ne è la regola costitutiva. «*Predicare la parola*» (2Tim 4,2), «*dedicarsi alla preghiera e al ministero della parola*» (At 6,4), questo è il compito degli Apostoli e dei loro successori. Significa forse che Nostro Signore abbia rifiutato alla sua Chiesa il ricorso alla Sacra Scrittura? Certamente no, perché ogni memoria umana è fallibile. Perciò la Provvidenza voleva che la Chiesa usasse, per conservare il deposito della Fede, i mezzi che esige la natura socievole ed educabile dell'uomo. Dopo la parola, il mezzo principale è la scrittura. Lo Spirito Santo, dunque, ha ispirato alla Chiesa dei libri sacri, in cui si è espressa – almeno parzialmente – la dottrina viva conservata nel cuore degli Apostoli. Questi libri ispirati, principalmente opere dello Spirito divino, sono veramente e realmente la parola di Dio, fonte pura a cui la Chiesa attinge per insegnare la Fede; essi sono anche l'opera della Chiesa che li ha scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo; è ad essa che essi appartengono; è ad essa che bisogna chiederne la perfetta intelligenza e comprensione. La parola di Dio, infine, che la Chiesa predica è contenuta in libri, documenti umani che conservano la dottrina cristiana. Essi, a loro volta, diventano dei testimoni di questa dottrina ed un utilissimo aiuto per il Magistero vivo. Questo Magistero riconosce in essi un vero tesoro di famiglia, con tutte le ricchezze di cui ha bisogno. Tra questi libri e documenti, i Padri della Chiesa hanno posto di predilezione. Certo, essi non sono divinamente ispirati – come la Sacra Scrittura – e non sono formalmente la parola di Dio, ma sono stati provvidenzialmente elaborati per il bene della società cristiana. Il Magistero vivo riconosce in essi i testimoni autorizzati della Tradizione.

Ecco da dove viene il Magistero della Chiesa e quali sono le sue origini. Lo scopo, voluto personalmente da Nostro Signore, è questo: la conservazione e la trasmissione del deposito della fede, la sua durata tra gli uomini e il suo passaggio da una generazione all'altra. È anche il modo con cui la Chiesa, sempre viva, realizza l'augurio di san Paolo, rivolto al suo discepolo Timoteo: «*Custodisci il deposito, schivando le vuote chiacchiere profane e le obiezioni della falsa scienza, professando la quale taluni si sviarono dalla fede*» (1Tim 6,20-21).

LA SPERANZA DISTRUTTA

tratto da "Introibo" nr. 96-97/1997

«Ascoltate, papa Gregorio: voi mi rapite innumerevoli anime... Voi non considerate con discernimento che bisogna agire e correggere per la salute spirituale delle anime ... Che se voi non obbedite alla mia volontà, sappiate che sarete condannato ... Ciascun demone dell'inferno riceverà un brandello della vostra anima».

Ecco cosa scriveva una grande santa, Santa Brigida di Svezia (1303-1373), a papa Gregorio XI a nome di Dio stesso! Eppure, sembra, questo papa non fu un papa malvagio poiché riportò la Santa Sede da Avignone a Roma, nel 1376-1377, ed ebbe il coraggio di condannare le tesi eretiche dell'inglese Wyclif. Quanto a Santa Brigida, madre di otto figli in 28 anni di matrimonio, fu canonizzata nel 1391. Da notare che Pierre de Beaufort, futuro Gregorio XI, fu nominato cardinale all'età di 18 anni! E quando fu eletto papa, non era ancora sacerdote! Sarà ordinato la vigilia della sua incoronazione. Egli possedeva allora numerosi benefici essendo nipote di papa Clemente VI! Fu grazie a Santa Caterina da Siena che decise di ritornare a Roma. È stato l'ultimo papa francese.

Proponiamo ai lettori un articolo di Marc Dem in difesa della Santa Messa e dunque della fede cattolica.

~ ~ ~

«Voi avete confiscato la nostra speranza. Tutto ciò che avete ottenuto è impoverire, sfigurare, ridurre.

- Della Messa ne avete fatto un pasto. Se è un pasto, non è grasso! Se sono le agapi dei primi cristiani, devono essere tremendamente magre. Ed è per questo che **voi avete soppresso il Sacrificio di Cristo!** Che abisso tra le due cose, tra questo **mistero insondabile** e il vostro nulla che lo sostituisce!

- Avete fatto scendere l'Altare, l'avete girato verso il popolo *perché possa vedere meglio*. **Vedere cosa!** Se si tratta di uno spettacolo, è scarso, non vale neanche quello dei saltimbanchi sui boulevards. Avete smantellato l'aspetto sensibile della cerimonia, lo avete ridotto

in pezzi, avete soppresso il magnifico canto gregoriano, i paramenti che variano con la stagione liturgica, i chierichetti, i lumi, i turiboli, la processione preceduta dalla croce... Per mettere al loro posto questi canti pietosi, questa camicia da notte protestante...

- All'unione con Dio nella preghiera, voi avete sostituito il vuoto dello yoga e dello zen.

- Al Figlio di Dio fatto Uomo, avete sostituito un uomo, una sorta di saggio e di profeta che non può portare niente di più che Socrate e Leonida. Che degradazione! Il vostro Gesù di Nazareth dall'esistenza incerta non ci interessa più di Socrate o Leonida!

- I cattolici hanno un modo di leggere la Bibbia ed è l'anno liturgico. I testi sono selezionati e presentati dalla Chiesa in modo che non si possano interpretare come ognuno vuole. La *liturgia dei pezzi scelti* è una superiorità sul protestantesimo. Questa pedagogia non interviene solamente nelle letture della Messa o del breviario, interviene anche nelle preghiere, nelle litanie, nelle principali devozioni. Per esempio, **le litanie delle Rogazioni** ci insegnano che bisogna domandare a Dio ciò che Lui vuole per noi; esse sono un riassunto dei precetti della vita cristiana.

- Ora, voi avete trasformato l'anno liturgico, moltiplicato le letture con il pretesto di offrire una scelta più grande e di fare praticamente leggere tutta la Bibbia in tre anni. Non è vero, ma è auspicabile? I fedeli si perdono nella moltitudine dei testi – di cui avete scartato un certo numero tra i più significativi – non ci sono più preghiere dallo stile preciso che aiuti a comprenderle. Ciò che rappresenta il nuovo messale non fa più apparire la dottrina cattolica nella sua interezza, né nello stesso modo del passato. **Si è avuta la sostituzione di un'altra religione** poiché essa differisce sensibilmente, o per l'orientamento dei testi, o per le lacune che vi avete introdotto.

- E il papa? Sembra perduto in tutto ciò, egli tiene fermo **un lembo del mantello della Fede con la dottrina morale**. Egli insiste contro l'aborto, la contraccezione, l'indissolubilità del matrimonio, la procreazione artificiale, il celibato sacerdotale ... E in questo che mantiene il deposito, **solamente per un pezzo**. Se si tiene un pezzo

del mantello, niente è perduto, si potrà – lui o un altro – rammendarlo tutto un giorno.

- Veniamo dunque al sodo: lo sforzo immenso di un mucchio di teologi e vescovi per far lasciare al papa questo lembo di mantello che egli tiene. Tutti i teologi d'avventura, tutti, senza eccezioni, criticano la fermezza del papa sulle questioni sessuali. Ogni divagazione teologica e dottrinale porta alle questioni della morale sessuale. Forse perché tutti questi impiegati corrotti bruciano dall'impazienza di potersi consegnare ai loro istinti, può essere; ma è soprattutto perché fanno di tutto per strappare quest'ultimo lembo che resta attaccato come ad un chiodo. E fintanto che non l'avranno strappato, non si potrà remare sul mare dell'incertezza, del vago, del niente di niente. Ecco la posta in gioco. Ciò spiega molto bene la situazione attuale».

~ ~ ~

Sarebbe facile continuare con tutti i mali di cui soffre la Santa Chiesa, in parte a causa del funesto Concilio Vaticano II.

Terminiamo con una notizia confortante per la fede dei fedeli e di cui i giornali non hanno parlato. Si tratta dell'apparizione dell'**immagine di Cristo su un'Ostia consacrata!** Questo prodigio ha avuto luogo il 20 Maggio 1997, a Moure, in Portogallo. Migliaia di persone hanno visto questa Ostia, di cui l'arcivescovo di Braga afferma che si tratta di un fatto meraviglioso, ma non usa la parola miracolo. Questo fatto meraviglioso è accaduto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Moure. Sacerdoti, giornalisti e migliaia di persone sono accorsi.

Cosa è accaduto? Secondo il *Journal de Noticias* del Portogallo, si era già avuta una identica immagine il 18 e 19 Maggio 1996, nella stessa chiesa, durante l'Adorazione delle Quarantore, alla presenza di 500 persone. Si era constatato, allora, che se si spegnevano le luci della chiesa l'immagine non scompariva, prova che non si trattava di un riflesso di una luce esterna. Il parroco di questa fervente parrocchia, aveva allora deciso di fare un'ora di adorazione pubblica il 18 di ogni mese, dalle 22 alle 23. Mons. Enrico Dias Nogueira, arcivescovo di Braga, ha nominato una commissione per studiare il «feno-

meno di Moure» ed ha ordinato che l'Ostia consacrata che era stata esposta non fosse consumata dopo la chiusura delle Quarantore.

Quale conclusione trarre da questo prodigio eucaristico? Innanzitutto che ha avuto luogo in una parrocchia fervente: c'è ancora una parrocchia in Francia dove si fa l'Adorazione delle Quarantore? Questo costume è scomparso, come tanti altri dopo la rivoluzione conciliare. Si obietterà che questa Ostia è stata consacrata in una nuova messa. Certamente sì, è molto probabile, e ciò conferma il nostro giudizio che, in sé, il *Novus Ordo Missae* è valido e che nel Portogallo il «*dogma della fede*», come diceva la Vergine SS.ma a Fatima, è stato conservato. Inoltre, è l'immagine del **Cristo sofferente** che è apparsa, per ricordarci i misteri dolorosi della sua Passione. Questa continua nelle sue membra, dilaniate dalla crisi della Chiesa che è diventata anarchica. Preghiamo specialmente Santa Teresa del Bambin Gesù di aiutarci a conservare la fede e i costumi della Santa Chiesa e specialmente la *vera Messa*.

PENSIERI SULLA SANTA MESSA

«La più umile delle messe, celebrata nella più povera delle chiese, dal più semplice dei sacerdoti, il diavolo ne ha paura... e il cielo intero si china per assistervi...». (Santo Curato d'Ars)

Il valore infinito della Santa Messa

«Perché Dio pazienta, tollera le bestemmie, le ingiustizie, gli scandali e sembra non decidersi, se non a malincuore, nel dare punizioni? Unicamente perché l'Agnello di Dio offre tutti i giorni sui nostri Altari la sua Passione e la sua Morte in cambio delle pene che noi abbiamo meritato. «*Per me* – diceva San Leonardo da Porto Maurizio – *io sono convinto che senza la Santa Messa il mondo, al punto che è, sarebbe già sprofondato sotto il peso delle sue iniquità*». Oh! Egli non sapeva ciò che hanno fatto questi cospiratori insensati che vorrebbero chiudere le nostre chiese, girare i nostri altari e distruggere il sacerdozio; il giorno che la loro empietà trionferà, il braccio di Dio cadrà pesantemente **sul popolo senza sacrificio**. Ma non sopprimerà ciò che Dio ha fatto eternamente.

Una semplice pietra è sufficiente per l'immolazione mistica di Gesù-Ostia. Questa pietra la porteremo, se sarà necessario, nelle nuove **catacombe** e può darsi ancora più in basso di qualche metro, l'altare cristiano non sarà più il centro religioso del mondo, la sede del culto perfetto, il luogo benedetto delle adorazioni, delle azioni di grazie, delle preghiere e delle espiazioni alle quali dobbiamo la nostra salvezza. Una messa, è un Dio che si adora, è un Dio cui si rende grazie, un Dio che placa, un Dio che implora». (Padre Monsabré, 1894)

IL CONTROLLO DI SÉ

*di don Enzo Boninsegna**

Gli “amori” che vedi al cinema o in televisione quasi sempre sono “amori falsi”; in quelle situazioni la parola “*amore*” è usata quasi sempre impropriamente, falsamente, perché si tratta solo di soddisfacimento dell’istinto. E quel che è peggio è che in genere non si limitano a mostrarti situazioni sbagliate, ma, ribaltando il disegno di Dio, le giustificano, presentandole come situazioni ideali.

Come una pistola può essere cosa buona in mano a un carabiniere, ma diventa sicuramente pericolosa in mano a un bandito, così l’istinto: è cosa buona se guidato dalla fede e dall’amore vero, ma è estremamente pericoloso quando vuol guidarsi da sé; in questo caso, per soddisfare i propri impulsi... calpesta l’amore! Il controllo degli impulsi sessuali richiede un serio impegno e un certo sacrificio; richiede spirito di preghiera e spirito di mortificazione, richiede riflessione e prudenza nella scelta di letture, di spettacoli, di amicizie, e poi... Confessione e Comunione frequenti, apertura a Dio e al prossimo... Richiede tutto questo e altro, ma dona limpidezza interiore e tanta gioia. Non sottovalutare il fatto che il maligno, che Gesù ci presenta come il peggiore nemico dell’uomo e di cui nel Vangelo ci parla molte volte, non perde colpi e, soprattutto con chi è giovane, gioca la carta dell’istinto sessuale spesso fino all’ossessione. Se dunque, insistenti e pesanti possono essere gli attacchi, non meno attenta e ferma deve essere la difesa.

La prima tentazione in questo campo è quella di identificare il soddisfacimento dell’istinto sessuale con la gioia. Guardati attorno e vedrai che le esperienze di molti giovani che vanno a briglia sciolta e se ne vantano, aldilà di quanto vogliono farti credere, sono solo il trionfo dell’egoismo, e diventano devastanti, per loro e per le loro “prede”.

Difenditi da questa prima tentazione pensando che Dio non è un torturatore che ti chiede di rinunciare a certe soddisfazioni intense per

il gusto di vederti soffrire; i suoi divieti servono solo a difenderti dall'inganno di gioie avvelenate che diventerebbero per te delle trappole mortali.

Caro amico, ti farà bene credere fermamente e ricordare sempre che il piacere... non è la gioia. Tra l'uno e l'altra c'è una parentela solo apparente, tanto è vero che nulla può diventare tanto nemico della gioia quanto il piacere! Scrive un profondo conoscitore dell'uomo: «*Qualche volta il piacere può essere la tomba della gioia; è per questo che chi ha gustato la gioia vera guarda al piacere con un certo sospetto*» (T. Merton).

E davvero il piacere dev'essere guardato a vista, non perché sia cosa cattiva, ma perché tende spesso a sconfinare dal suo ruolo di servo al ruolo di padrone, che non gli compete. Dio ha voluto che il piacere (quando c'è) fosse al servizio dell'amore e della gioia.

A queste due mete si può arrivare anche senza il piacere (è il caso di chi si consacra a Dio nella vita religiosa), ma nel rapporto uomo-donna, in cui Dio ha previsto un posto per il piacere, questo deve starsene buono buono ai piedi dell'amore e della gioia... pena il disastro!

Basta tracciare, sia pur brevemente, il ritratto del piacere e della gioia per capire in quale rapporto devono stare tra loro. Il piacere è un godimento temporaneo, violento, provocato e provato dai sensi; la gioia, invece, è uno stato d'animo delicato che pervade tutto il nostro essere e che tende alla stabilità... Dio ci ha creati per la gioia eterna, non per i piaceri di un momento. Il piacere, se naviga da solo, non al servizio della gioia vera che viene da Dio e porta a Dio..., scava, inquieta e tormenta, mentre la gioia riempie il cuore e dà pace all'anima! Dunque...

Un giovane che riesce a mantenersi puro è limpido, è sereno, non è egoisticamente ripiegato su di sé, ma è aperto a Dio e alle necessità dei fratelli ed è forte quanto basta per superare ogni altra difficoltà nella vita.

La purezza va vissuta prima di tutto in rapporto a se stessi. Ricorda che il tuo corpo è tempio in cui abita Dio, non degradarlo a un banale giocattolo per il piacere! Oltre ad amare Gesù, coltiva un gran-

de amore alla Madonna; toccherai allora con mano che la purezza non è impossibile, ma è possibile e bella, ed essere puro non sarà più una tortura, ma fonte di gioia!

Leggiamo nella Bibbia: «*C'è un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci*» (Qo 3,5). Sì, questo ti ricorda il Signore: c'è un tempo per tutto; l'adolescenza e la giovinezza non sono il "tempo dell'amore", inteso come unione anche intima tra un uomo e una donna; adolescenza e giovinezza sono due stagioni della vita in cui ci si prepara e ci si educa all'amore. Non c'è nulla di male se in questo tempo provi una simpatia e senti battere il cuore per una ragazza (o per un ragazzo) che ti appare già come il sogno della vita, ma ricorda: ogni cosa alla sua ora, perché chi anticipa i tempi... rischia di bruciare tutto il tempo, cioè la vita, e quando dovrebbe saper amare... si ritroverebbe incapace di amare.

E il fidanzamento...? Non è certo il tempo degli "antipasti", degli "assaggi", degli "anticipi" fuori posto, è invece la fase più delicata e più intensa della preparazione al "tempo dell'amore", in senso pieno, che verrà col matrimonio. Saper dire di no alle proprie voglie in questo tempo è l'unico vero modo per dare solide fondamenta al proprio amore e alla futura famiglia. Anche questo significa «*costruire sulla roccia*» (cfr Mt 7,24).

Ragazzo mio, ragazza mia, vivi il tuo fidanzamento con la persona che ami in modo tale che un giorno, di questa bella stagione della vita, tu possa raccontare tutto ai tuoi figli, senza vergogna. Questo è amore!

L'esercizio della sessualità è voluto da Dio solo nell'ambito del matrimonio (non prima!..., e non fuori!). Solo su questo legame stabile, consacrato da Lui nella Chiesa, il Signore fa scendere la sua benedizione e solo nel matrimonio, dove c'è una precisa assunzione di doveri e di responsabilità, il Signore autorizza l'intimità tra un uomo e una donna. Tutto il resto è disordine morale che allontana da Dio, può generare gravi conseguenze eterne e porta sicuramente a gravi dissesti personali e sociali. Solo nel matrimonio, come Dio lo ha pensato, voluto e istituito, tutto può diventare sinfonia di amore: lì si riceve l'amore

di Dio, lì gli si restituisce amore, lì è vero e non ingannevole l'amore tra un uomo e una donna, lì l'amore tra genitori e figli diventa rugiada per la vita degli uni e degli altri.

Ma anche nel matrimonio può essere in agguato l'impurità: è vero che nel matrimonio Dio autorizza ciò che vieta fuori di esso, ma non è detto che tutto ciò che può piacere ai due, all'interno del matrimonio, piaccia anche al Signore e sia da Lui approvato. Dio vuole che nella loro intimità i due restino aperti alla vita e all'amore; non a una cosa senza l'altra. Per cui, come pecca chi cerca la vita di una nuova creatura al di fuori di un contesto di amore consacrato da Dio, così pecca chi cerca un amore che non sia aperto alla vita.

È chiaro che non in ogni momento di intimità coniugale si deve voler generare una nuova vita, ma in ogni atto di amore coniugale si deve restare aperti alla vita e non rendere artificiosamente sterile quell'atto con l'una o l'altra delle varie tecniche contraccettive.

Pensa che l'Italia, tra tutte le nazioni del mondo, è quella in cui nascono meno bambini. Nessuno di noi può formulare giudizi sul numero di figli avuti da una coppia. Può essere che non ne siano venuti altri, pur essendo voluti e tanto desiderati; può essere che il principio della «*paternità e maternità responsabile*», insegnato dalla Chiesa, abbia portato quei coniugi a ritenere in coscienza, davanti a Dio, sconsigliabile la nascita di un altro figlio... Ma resta vero che, valutando globalmente il fenomeno della bassissima natalità che c'è oggi in Italia, non si può non constatare, molto amaramente, che buona parte del nostro popolo ha rifiutato l'insegnamento di Dio che ci viene proposto dalla Chiesa, e si è messo alla scuola di tanti falsi maestri del nostro tempo per i quali il sesso è sempre e comunque un bene, un bene di consumo a uso esclusivo dei due, un gioco per adulti, non più un mezzo per aprirsi all'amore e alla vita, ma per chiudersi in una delle più squallide forme di egoismo che possa esistere: l'egoismo a due! Se nel mondo si vivesse l'amore come vuole il Signore... quanta tristezza e quante disgrazie si eviterebbero!

***tratto da “Parliamo d'amore ai giovani”, pro-manuscripto, 1995**

CRISTO, CENTRO DELLA SPIRITUALITÀ CRISTIANA

[3]

di Petrus

La tradizione mistica della Chiesa insegna quanto pericoloso sia il perdere di vista la Divinità del Cristo per un eccesso di umanesimo, sia il perdere di vista la sua Umanità per uno spiritualismo disincarnato e astratto.

Gesù pienezza della spiritualità cristiana

«Egli – infatti – è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura, poiché in Lui tutto è stato creato, nei cieli e sulla terra, le cose visibili e le cose invisibili... Per Lui create, a Lui sono volte tutte le cose; Egli va innanzi a tutte, e tutte hanno in Lui sussistenza. Egli è pure il Capo del Corpo, che è la Chiesa; Egli è il principio, il primogenito dei risuscitati, affinché in tutto Egli abbia il primato, poiché a Dio piacque far risiedere in Lui tutta la pienezza, e per mezzo suo riconciliare a Sé ogni cosa, sia in terra che in cielo, stabilendo la pace per il sangue della croce di Lui» (Col 1,15s). È «mediante la morte nel suo corpo di carne» che Dio ci ha «riconciliati» a Sé per farci «comparire davanti a Lui santi e immacolati e irreprensibili» (ib. 22). Per questo diritto divino, coloro che il Padre «ha distinto nella sua prescienza li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché Egli sia il primogenito tra i molti fratelli. Coloro che ha predestinati, li ha pure chiamati, e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (Rm 8,29s).

Gesù stesso, infine, proclama in vari modi questa volontà del Padre, e chiama tutti a Sé, additando il suo Cuore come fonte di tutte le ricchezze (Gv 7,37s; Mt 11,28s), e nell'imminenza della sua passione annuncia: «Quando Io sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me» (Gv 12,32).

La centralità di Gesù nella spiritualità cristiana è particolarmente illustrata dall'Apostolo Paolo con quelle espressioni scultoree e sostanziose che rimangono ancora e rimarranno sempre nella Chiesa come concise sintesi di vita cristiana. Da lui abbiamo i più densi passi cristologici

che illuminano tutta la Scrittura: Col 1,12s; Ef 1,3s; Fil 2,5s; Rm 8,12s; Eb 4,14s; 5,1s. Paolo illustra la vita cristiana come mistero di configurazione con Gesù, la Chiesa come mistero di identificazione con Cristo. Quanto a lui stesso questa identificazione raggiunge profondità tali da fargli dichiarare: «*Siate imitatori miei come io lo sono di Cristo*» (1Cor 11,1). «*Con Cristo, infatti – egli scrive – io sono confitto in croce, e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. E mentre vivo la vita mortale, io vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal 12,19s). E ancora: «*Per me vivere è Cristo, e morire un guadagno*» (Fil 1,12), perché brama sciogliersi dal corpo ed essere con Cristo (Fil 1,23), e se rimane ancora in vita è per contribuire con tutte le sue forze alla diffusione del Vangelo. Egli porta le stigmate di Cristo (Gal 6,17) e compie nella sua carne ciò che manca alla passione di Cristo per il bene della Chiesa (Col 1,24). Il pungolo dell'amore di Cristo lo sprona (2Cor 5,14s) a fare di tutto perché «*Cristo sia formato*» nei credenti (Gal 4,19), sia in essi «*generato*» (1Cor 4,15). Per amore di Cristo si è sbarazzato di tutto e tutto considera come perdita pur di conquistare Cristo e sperimentare la sua passione, al fine di partecipare alla risurrezione di Gesù (Fil 3,8s).

Questa esperienza della centralità del Cristo nella vita cristiana, da lui vissuta fino alle profondità mistiche, non poteva rimanere chiusa in lui stesso. La posizione stessa del Cristo quale Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo nell'intera realtà cosmica esige la piena dedizione a Lui da parte di ogni uomo, che di natura sua è chiamato ad essere ambiente sacro dell'espansione del Cristo, suo tempio (1Cor 6,19), suo membro (1Cor 6,15s), suo corpo mistico (1Cor 12,27). È in questa espansione che nasce la Chiesa, che nel suo insieme è appunto corpo e pienezza (Ef 1,22s) del Cristo, secondo il disegno di Dio di «*incentrare tutto in Cristo*» (Ef 3,14s). In Cristo l'uomo è «*creatura nuova*» (2Cor 5,17), partecipe della vita divina che lo abilita a rivolgersi a Dio chiamandolo «*Padre*» (Rm 8,14). La sua vita nelle varie fasi è destinata a configurarsi con Cristo stesso in quanto il cristiano è *compiantato con Cristo, morto con Lui al peccato, conresuscitato a vita nuova per conregnare con Lui*. Con intuizione cosmica omnicomprensiva Paolo ricorda al cristiano: «*Tutto è vostro, ma*

voi siete di Cristo e il Cristo è di Dio» (1Cor 3,23). L'idea di «*consacrazione*» ricapitola i rapporti cosmici dell'uomo riportando ogni cosa alla sua fonte originaria. Cristo è il contenuto degli Esercizi di Sant'Ignazio di Loyola. Il grande mistico distingue un duplice fondamento: quello posto agli inizi del suo libro, fondamento nel quale il senso della vita si illumina nel suo riferimento razionale a Dio Creatore; poi il secondo fondamento, contenuto nella meditazione del Regno, che illumina il senso della vita in riferimento a Cristo Redentore. Il nostro riferimento a Dio Creatore acquista concretezza nella nostra reale appartenenza a Gesù, «*immagine visibile dell'invisibile Dio*», al quale il Padre ha trasferito ogni potere in cielo e sulla terra.

Questa unione esistenziale con il Cristo comporta anche una trasformazione morale, una configurazione che permea il suo stesso intendere e sentire; Paolo sintetizza l'intera morale e spiritualità cristiana nel detto: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù*» (Fil 2,5). Riguardo a questo "sentire" egli invita i credenti a penetrare con il corroboramento interiore attinto dallo Spirito Santo «*la larghezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità*», cioè tutte le dimensioni possibili della «*carità di Cristo che trascende ogni conoscenza*», affinché siano «*ripieni – in quanto è loro possibile – di tutta la pienezza di Dio*» (Ef 3,16s). Questa indicazione ci apre ulteriori prospettive della spiritualità cristiana, rivelandone il centro focale nel Cuore trafitto di Cristo. In esso sono punte le Scritture, come ci insegna l'Apostolo Giovanni nel racconto della trasfissione (Gv 19,34s).

[3-fine]

I N D I C E

Sussulti	1
Come pregare Maria	5
“Seneca saluta Paolo”	9
Quale ecumenismo	16
Le origini e l'importanza del Magistero vivo della Chiesa	18
La speranza distrutta	22
Il controllo di sé	26
Cristo, centro della spiritualità cristiana [3]	30